

Parola di Dio - Tappa 1

L'INCONTRO TRA GESÙ E NICODEMO

Gv 3,1-16 (con 7,50-51 e 19,38-42)

Le storie della Bibbia sono persone. Come noi

Gran parte della rivelazione biblica narra Dio attraverso la vicenda di donne e uomini. Dio, come felicemente scriveva anni fa Enzo Bianchi, è sempre il «Dio di qualcuno». Prende il nome dei suoi amici, si rivela attraverso la loro vicenda storica. Essi sono elevati al rango di testimoni, sebbene siano poi tenuti al nostro livello dalle loro caratteristiche: appaiono del tutto normali o a volte addirittura grossolanamente inadeguati. Si offrono al lettore affinché identificandosi con la loro vicenda egli possa decidere di sé e vivere la stessa esperienza. Leggere la bibbia vuol dire prima o poi avvertire di essere chiamati a diventare noi stessi racconti di Dio¹!

Spesso individuati da un nome capace di suggerire - qualche volta ironicamente - il tratto dominante della loro esperienza di Dio, i personaggi biblici sono raccontati con realismo sebbene con pochi cenni. Si muovono sulla scena evolvendo, segnati da una persuasiva complessità e contraddittorietà che li rappresenta sovente come fragili e fallibili. Insomma, persone a tutto tondo, che sviluppano una storia singolare (realismo) capace però di proporsi come paradigma della fede (rivelazione divina) e dunque luogo di autentico cambiamento (non sempre salvifico: nel qual caso sono paradigmi di ciò che si deve evitare). Nicodemo è uno di questi personaggi: emerge completo dall'azione trasformatrice in rapporto a Gesù, in quanto il Maestro lo impegna nella scelta tra fede e incredulità. Alla fine sceglierà la fede. La cosa più istruttiva per noi sarà vedere come ci arriverà.

Il contesto

L'incontro di Gesù con Nicodemo è all'interno di una sezione (2,13-4,54) preparata dal primo segno, le nozze a Cana, che è commentato dal narratore come manifestazione della sua gloria e motivo della fede dei discepoli in lui (2,11). La sezione che segue infatti ha a tema l'identità di Gesù - la sua relazione al Padre e allo Spirito - e la fede in lui. Al tempio per la pasqua egli annuncia l'ultimo grande segno, la sua passione (il suo corpo come tempio distrutto e riedificato). Molti credono grazie ai segni che compie, ma Gesù dubita della loro fede.

Vi sono poi tre incontri:

- con Nicodemo, capo giudeo e fariseo;
- con la Samaritana e i samaritani del suo villaggio;
- con un funzionario regale, pagano.

Questi incontri sono caratterizzati da un duplice dinamismo: nonostante ci si allontani progressivamente dall'ambiente credente, si produce fede sempre più autentica e nel contempo diminuisce progressivamente il pregiudizio del gruppo di appartenenza e quindi il suo condizionamento nei confronti del singolo (forte in Nicodemo; presente ma superato nella Samaritana; praticamente inesistente nel funzionario regale, che anzi viene alla fede insieme a tutta la sua famiglia).

¹ CHRISTOPH THEOBALD, *I racconti di Dio. Pensare la teologia narrativa*, EDB 2015.

Prima di passare al testo che riguarda Nicodemo, spendiamo una parola sui versetti immediatamente precedenti il cap 3, cioè 2,23-25. «(...) Vedendo i segni che compiva, credettero (*pistèuo*) nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava (*pistèuo*) di loro, perché conosceva tutti (...)». Il motivo del persistere dell'«incredulità» di Gesù (sottolineata dal verbo all'imperfetto - continuava a non credere in loro - che contrasta con l'aoristo del loro «credettero [definitivamente]»), è motivata da «vedendo i segni che compiva»: per Gesù la fede non può basarsi su quel tipo di «vedere». Non sono i segni in sé a poter motivare la fiducia evangelica: essi sono segni se rimandano ad altro, a un Altro. Siamo già nel nostro testo.

Il testo

Presentazione del personaggio

Nicodemo può significare «colui che vince nel popolo», o anche «vittoria del popolo». Spicca comunque la *nike* (=vittoria) e il fatto che si tratti di un nome greco. Spesso nella bibbia il nome dice il programma narrativo che riguarda il personaggio: succede anche in questo caso, ma in maniera ironica. Per due volte perdente, la terza volta riporterà una vera vittoria, al prezzo però di una crescente solitudine e alla fine di una esclusione. Appartiene all'élite del tempio di Gerusalemme (cf 7,45ss). Fariseo e forse membro del sinedrio, è chiamato da Gesù «maestro d'Israele». È scriba? Dottore della Legge? Sembrerebbe una persona anche ricca, vista la quantità imponente di mirra e aloe (32 kg!) che porterà al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù (cf 19,38ss).

Ambientazione

Non si dice dove, ma sappiamo quando: Nicodemo cerca Gesù di notte. Siamo nel tempo pasquale. Le ipotesi che spiegano perché «di notte» sono tre, non necessariamente esclusive:

- *per non compromettersi*. Giovanni dice che c'erano anche tra i capi discepoli "nascosti" di Gesù, che non si rivelavano per paura di essere esclusi dalla sinagoga;
- *perché la notte era il momento dello studio della Torah*. Nicodemo da maestro fa visita a un Maestro «venuto da Dio»;
- *le tenebre sono l'opposto della luce*. Il tema è giovanneo fin dal prologo e segnala una lontananza da Gesù, che è la luce. Nicodemo è nelle tenebre, però viene a cercare Gesù... Forse la notte, per lui, sta per finire.

In effetti Gesù gli chiede un salto di qualità per dare consistenza a un cammino di fede appena agli inizi.

Dialogo

Il testo è attraversato da significative opposizioni: sapere (conoscere) contro non-sapere (non-conoscere); potere contro non-potere; carne contro spirito (Spirito); terra contro cielo (salire contro scendere). E proseguendo fino al v 21: condannare contro salvare; tenebre contro luce. Non possiamo svolgerle ma sarebbe un utile esercizio di scavo disporle in uno schema, associare di volta in volta a ciascuno polo dell'opposizione il suo soggetto e notare le sovrapposizioni. Ad esempio: cosa sa (conosce) Nicodemo? Cosa non-sa (non conosce)? E Gesù? In che rapporto sta il sapere (conoscere) con il "potere" (=essere in grado di...)? Ecc.

Nicodemo dichiara un sapere - condiviso con altri - su Gesù: sei un *Maestro* venuto da Dio; compii *segni* che nessuno potrebbe compiere se non fosse da Dio. Dichiara dunque la sua fede, fondata su

quello che ha visto (*questi segni*). Gesù contrappone alla sua presunta fede la necessità di una nascita, di un essere generati dall'alto / di nuovo (*ànothen*) e la conseguente necessaria umiltà / disponibilità. Per poter "vedere" il *regno di Dio* (del quale *questi segni* visti sono, appunto, solo segni che rimandano / fanno vedere altro) occorre essere fatti nuovi. Poco dopo Gesù dirà: se non si nasce (se non si è generati) non si può "entrare" nel *regno di Dio*. Ancora oltre si legge: chiunque "crede" ha la *vita eterna*. La progressione vedere / entrare / credere apre sui concetti di regno di Dio / vita eterna. A propiziarla è la nascita nuova, possibile da acqua e da Spirito, rivelata dalla discesa dal cielo del Figlio infine innalzato (sulla croce).

Alla nascita dall'alto / nuova, per Gesù necessaria (la "carne" da sola non ce la fa), Nicodemo oppone un'obiezione presuntuosa e forse anche sarcastica: dice che a suo avviso essa è semplicemente impossibile. Lo schema che lo orienta lo tiene recluso: per lui la novità di Gesù deve essere comprensibile dentro coordinate che siano ovvie. Si deve poter comprendere il nuovo (non conosciuto) stando dentro il vecchio (conosciuto). E se invece ciò che viene da fuori e dall'alto dovesse far "saltare" le cornici interpretative per rivelare ciò che è fuori e in alto? Protagonisti di questa nascita nuova / dall'alto sono dapprima acqua e Spirito (per molti allusione al battesimo), ma poi solo lo Spirito, e infine Gesù, introdotto dalla testimonianza (noi) e poi chiamato Figlio dell'uomo disceso e innalzato, Figlio unigenito dato [dal Padre] per la salvezza, luce nel mondo e, incastonato tra le due ricorrenze di Figlio unigenito, semplicemente *il Figlio*.

Lo Spirito è contrapposto alla carne, che in Giovanni indica la fragilità e mortalità dell'uomo (non il peccato come prevalentemente in Paolo). È già il tema della vita, e della vita sovrabbondante o eterna. Nascere dall'alto contrappone allo Spirito (al cielo) la carne e la terra, che tuttavia *saranno abitate dal Figlio e dallo Spirito*. E di quest'ultimo si dice che è come il vento, soffia dove vuole. Ne puoi ascoltare la voce, ma non sai da dove venga e dove vada. Coinvolto nel "mistero"² di Dio, chi nasce dallo Spirito non può più de-finirsi, non più di quanto possa definire Dio! Davanti a questa impossibilità, l'ultima domanda di Nicodemo diventa finalmente vera, umile, davvero interessata a sapere. Nella riconosciuta ignoranza c'è apertura, spazio per la rivelazione, e il rapporto tra Nicodemo e Gesù diventa autentica relazione da Maestro a discepolo. Ormai parlerà solo Gesù ed enuncerà quasi tutti i temi portanti della rivelazione evangelica seguente.

Nicodemo tace. Il suo silenzio non è però un "vuoto" che va riempito, come invece è necessario fare in altri casi. In Lc 15, per esempio, il silenzio del figlio maggiore dopo le parole del padre che lo supplica di partecipare alla festa invita il lettore a dire la sua, così come il silenzio di Giona (Gn 4) dopo le ultime parole di Dio o il silenzio del "cattivo" ladrone dopo il rimprovero di quello "buono". Giovanni ci parlerà di nuovo di Nicodemo ai capitoli 7 e 19, presentandolo come colui che in precedenza era andato da Gesù, di notte, e dunque presentandoci questi due episodi in continuità diretta con Gv 3. Per questo è indispensabile andare a leggerli.

La solitudine di Nicodemo (7,50-51)

Il cap 7 di Giovanni è tutto all'insegna della discussione a proposito di Gesù. Alcuni dicono: «È buono!» e c'è chi risponde: «No, inganna la gente!» (7,12). Più avanti si legge: «Costui è davvero il profeta!», oppure «È il Cristo!». Ma altri rispondono: «Il Cristo viene forse dalla Galilea?» (7,40-41). C'è dissenso. E c'è chi lo vuole arrestare: sono i capi dei sacerdoti e i farisei. Sull'azione di Gesù e la

² "Mistero" nella Bibbia indica una realtà che non si finisce mai di comprendere, perché ci supera sempre; non invece qualcosa di incomprensibile.

sua interpretazione, ovvero sull'identità del Maestro e la sua provenienza, gli animi si dividono. Da dove venga e dove vada, sebbene Gesù lo abbia detto e ripetuto parlando del Padre, nessuno sa dire con certezza (come del vento-Spirito!). Ascoltando Gesù, chi potrebbe ancora dire di conoscere Dio? Quando le guardie tornano a mani vuote senza averlo preso perché, dicono, nessuno parla come lui, i farisei replicano: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!» (7,47b-49). Interviene Nicodemo, presentato come uno di loro (dei farisei) ma anche come uno che era andato da Gesù. Chiede per Gesù che non lo si giudichi senza prima avergli dato modo di parlare e di raccontare quello che fa. L'effetto è ironico. Introducendo una timida difesa da parte di Nicodemo, il racconto insinua che anche tra i capi e i farisei c'è qualcuno che crede, o almeno simpatizza per Gesù. La risposta di tutti gli altri è tanto netta quanto "ideologica"³. Nicodemo dovrebbe studiare - è la seconda volta che gli si rimprovera di essere un maestro poco sapiente - e allora saprebbe che dalla Galilea non sorge profeta. Come se la provenienza geografica (o perfino etnica: cf Is 45 che presenta Ciro come "messia"!) di una persona potesse decidere della sua origine e della sua destinazione! Anche in questo caso Nicodemo tace. Sconfitto? Certamente isolato. Del gruppo dei credenti in Gesù (cf 3,2) non c'è più traccia, almeno tra i farisei. Per il momento l'evangelista annota che ciascuno tornò a casa sua ripensando inevitabilmente a quello che aveva visto e ascoltato, come se si fosse nonostante tutto insinuato un elemento di inquietudine. Esattamente ciò che accadrà poco dopo, successivamente alla mancata esecuzione della lapidazione dell'adultera.

L'omaggio al re-crocifisso (19,38-42)

La terza e ultima apparizione di Nicodemo avviene in occasione della sepoltura di Gesù crocifisso. Qui non parla più e nessuno gli dirà di studiare... La sapienza dell'atto misericordioso e della sua testimonianza pubblica prende il posto delle parole, parla il linguaggio più eloquente, quello del gesto d'amore.

Giuseppe d'Arimatea (non uno degli Undici, né un altro dei discepoli), discepolo nascosto di Gesù per paura dei Giudei, rompe gli indugi. Va a chiedere a Pilato il corpo di Gesù per salvarlo dalla fossa comune dove venivano gettati i crocifissi. Questa modalità di sepoltura senza nome era l'ultima esclusione dei maledetti: i Giudei l'avrebbero voluta e i soldati romani l'avrebbero eseguita (19,31). Pilato concede il corpo e a Giuseppe si unisce Nicodemo. I due discepoli s'incontrano qui per la prima volta (erano nascosti), sotto la croce di Gesù. Escono dal buio e si mostrano in piena luce. Come segno di venerazione Nicodemo porta una gran quantità di balsamo (cf 12,2-8: l'unzione da parte di Maria di Betania).

È "parasceve", cioè la preparazione alla grande festa della pasqua. Toccando un cadavere essi si renderebbero impuri e dunque non potrebbero celebrare con gli altri. Ormai sono nella pasqua cristiana e appartengono alla comunità dei fratelli e delle sorelle di Gesù. L'amore per il Maestro della Galilea, profeta, messia e Figlio unigenito del Padre, ha stravolto e salvato la loro vita.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano

³ Che non vi fosse profeta proveniente dalla Galilea era falso per il passato (2Re 14,25: Giona di Gat-Chefer) e anche per l'idea posteriore (Talmud babilonese) che riteneva che non ci fosse città o tribù in Israele dalle quali non fosse venuto un profeta. Cf RAYMOND E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella, p 422. In realtà sarebbero gli accusatori a dover studiare meglio! Ma il problema vero non è il messia, è Gesù. Essi non possono accettare che uno come lui sia l'inviato di Dio.